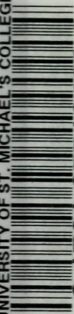


UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE



3 1761 05519439 3

BT
660
.P65
L64
1888
SMC





APPARIZIONE

della

GINE DEL ROSARIO DI POMPEI

in Lacedonia

il 28 luglio 1888

descritta dal Beato Bartolo Longo





La Vergine Santissima di Pompei, con la recita del Rosario, entri nelle nostre case, si chini, con materna bontà, su tutte le pene dell'anima e del corpo, benedica ogni santa gioia e, nel cammino della nostra esistenza, vissuta e sofferta alla luce del Vangelo, ci guidi tutti alla felicità senza fine del Cielo.

+ Nicola Agnozzi
Vescovo di Ariano Irpino e di Lacedonia

La narrazione del miracolo ottenuto dalla
Vergine Santissima, è estratta dal periodico
"Il Rosario e la Nuova Pompei"

Anno V Quad. X Ottobre 1888 pag. 517-541,
con l'autorizzazione
di Mons. Domenico Vacchiano
Vescovo-Prelato di Pompei.

Parecchie sono state le apparizioni della Vergine del Rosario di Pompei, ed in vari tempi: ed in tutte ha significato di qual gradimento Le sia il Santuario che Le si edifica nella Terra della spenta civiltà pagana. Ella si è degnata di apparire a persone secolari d'ogni ceto, anche a coniugati e viventi in mezzo al gran mondo, per obbligarli a predicare i portenti della fede.

La prima apparizione di fatti della Nostra Signora di Pompei ha la medesima data dalle prime fondazioni del suo Santuario: il 1876. E fu ad una donna coniugata, madre di molti figli e ricca Signora e, come si direbbe, dell'alta Società, Giovannina Monti nata Sabato, la quale era pianta da' parenti ed amici perché sull'orlo della tomba.

Costei fu la prima ed infaticabile apostola scelta da Maria per spargere le sue grandezze tra le secolaresche famiglie napoletane. E costei vive tuttora, florida, e grata alla sua celeste Benefattrice, e non lascia ovunque di attestare quel prodigio.

La seconda apparizione fu ad una donzella appartenente a cospicua famiglia di Oria in Provincia di Lecce, Mariannina Martini, la quale dal letto di morte, ove la piangevano i suoi, passò istantaneamente a vita.

La terza apparizione, che ha menato maggior rumore, perché avvenuta in una famiglia notissima in Napoli, è stata alla pia giovane Fortunatina Agrelli.

Ma tra le apparizioni della Vergine di Pompei, l'ultima che ebbe luogo il 28 Luglio 1888, in Lacedonia, a noi sembra più bella e la più splendida e la più meravigliosa pel modo onde è avvenuta e pei salutari effetti che ha prodotto, siccome luminosamente vedremo.

Il segnale della sua misericordia dato nella città di Lacedonia, alla giovane Antonietta Balestrieri, c'invita a dedicare tutti i giorni e tutti i momenti del viver nostro ad amare e benedire Colei che tanto ci ama.

Questa sola incomparabile grazia, largita dalla nostra Regina a' nostri fratelli di Lacedonia, che noi punto non conoscevamo, ma che pure formavano parte della *gran famiglia della Vergine di Pompei*, basterà a strapparci i sospiri del cuore e le lagrime di tenerezza e gl'inni di gaudio e le parole di ringraziamento.

E cosiffatto straordinario prodigio nella storia delle grazie di questo quaderno deve apparir *solo*, poiché basterà *esso solo* a dimostrare evidentemente, anche agl'increduli, la potenza e la clemenza della Regina del Rosario che ha posto la sua stanza nella Valle di Pompei. *Esso solo* forma in questo periodico il più gran panegirico del Rosario.

Ora acciocché apparisca fulgentemente la gloria del Signore in questo Tempio, e le opere meravigliose della Santa Madre di Lui, io mi son dato ogni cura e fatica di studiare in questo straordinario prodigio di Lacedonia tutti i più piccoli accidenti, le più minute particolarità, le circostanze più concomitanti ed attenenti al fatto. Mi son provveduto di tutti i bisognevoli attestati firmati dai notevoli del paese; ed acciocché anche gl'increduli non abbiano più alcuna sfuggita a negar questo miracolo, mi son munito di un *Atto Notorio*, redatto per pubblico Notaio. Ed ho voluto

ascoltare io di persona tutti della famiglia Balestrieri, e, per ben *dieci volte* e senza alcuna prevenzione, la medesima avventurata giovane, dalla cui bocca, in presenza di autorevoli testimoni, ho appreso tutto il particolareggiato racconto dell'apparizione e le precise parole a lei rivolte dalla Beatissima Vergine.

II.

Antonietta Balestrieri.

Lacedonia è una antichissima città, posta al confine della Provincia d'Avellino, nel Circondario di S. Angelo de' Lombardi, là dove gli estremi lembi della Basilicata e della Capitanata si toccano. Novera diecimila abitatori, ed è sede Vescovile.

Oggi le funzioni di Vescovo sono fatte dal sacro Presule di Sessa Aurunca, Monsignor Diamare, qual Delegato Apostolico di Lacedonia: e perocché anche questi è infermo, sostiene la cura della Diocesi il Pro-Vicario Generale, il venerando Arcidiacono D. Leonardo Bozzone. Questo nome ha una parte importante nello svolgimento del fatto straordinario, che stiamo per narrare.

In Lacedonia evvi l'onesta ed agiata famiglia Balestrieri, il cui capo, a nome Michele, è proprietario di molte vetture e di cavalli, e dirige le messaggieri postali.

Michele Balestrieri, uomo retto e pio e sollecito del bene così materiale come spirituale dei numerosi suoi figliuoli, sposò molti anni or sono una eccellente e pia donna, Grazia Lombardi. Da questa ebbe cinque figliuoli, l'ultima dei quali fu una bambina, cui pose nome Maria

Antonietta.

Costei vispa ed assennata, cresceva gelosamente custodita dalla tenera madre, quando all'età di tre anni ne divenne orfana. Il padre, che era chiamato fuori di casa per le sue industrie, per non lasciare i bambini soli, abbandonati a se stessi, o in mani mercenarie, deliberò di togliere altra donna. E la scelta non poteva cadere meglio, che sulla sorella della estinta sua compagna, sulla propria cognata, Raffaela Lombardi, donna di non comune pietà, e di una carità verso il prossimo al tutto esemplare. Si avvisò, e non a torto, che quella zia avesse potuto continuare nei nipoti la educazione domestica ad un tempo e l'affetto materno, onde i poverini erano diseredati in così tenera età.

E la nuova madre di Antonietta corrispose pienamente alle speranze del savio Michele. L'accorto genitore non permetteva che la sua figliuola facesse visita ad alcuno, comeché parente, senza la sua compagna. E la fanciulla venne su con gli anni, fra le pareti domestiche, come fiore delicato gelosamente custodito da vigile agricoltore. A questa scuola innocente e solinga apprese una scienza ignorata dal mondo, *la semplicità* sì cara a Dio.

Ai primi di agosto del passato anno 1887 la Raffaela ricevè una lettera da Napoli. L'apre e vi trova una immagnetta del Rosario, delle comuni, e sotto era scritto: *La Vergine del SS. Rosario in Valle di Pompei*. Guarda la firma: Anna Bruni nata Garzoni; e riconosce l'antica sua amica che per lo spazio di sedici anni non le aveva mai scritto.

- Come va questa novità? disse tra sé la Lombardi.

Ora si è ricordata di me l'Angelina? Che vuol dire questa Madonna di Pompei?

Con maggiore curiosità si affretta a leggere:

«Mia cara Raffaela - Ti fa meraviglia che io ti scriva dopo tanto tempo? Sappi che in Pompei si sta edificando un Tempio alla Vergine del Rosario; e la Madonna fa molte grazie a coloro che si ascrivono a quella Chiesa ed a quella Società del SS. Rosario. Io già sono Zelatrice di quel Santuario, nominata dalla Signora Contessa De Fusco: e desidero che ti iscrivi anche tu, e procuri altri associati in Lacedonia. Ignorando il tuo preciso indirizzo, e temendo che questa lettera non ti arrivi, l'affido alla Madonna; onde acchiudo qui l'Immagine della prodigiosa Vergine di Pompei. Ti mando ancora la Storia dei prodigi e le Novene, acciocché ne diffondi la divozione.

Napoli, 4 Agosto 1887.

La tua antica amica
ANGELINA BRUNI GARZONI».

La pia Raffaela ne divenne immantinente non una semplice aggregata, ma una fervorosa Zelatrice, e fu la prima che in Lacedonia diffondesse la divozione alla Vergine di Pompei.

Come era naturale, fra le prime ascritte fu la sua figliuola Antonietta.



Antonietta Balestrieri ha compiuto nel Novembre del 1887 il suo diciassettesimo anno. Alta, delicata, bruna, occhi neri: le si legge nel volto l'espressione dell'intelligenza non disgiunta da una infantile semplicità e franchezza. Segnale di privilegio o di grazia straordinaria divina in lei

non appariva alcuno.

Venne la Pasqua del 1888 che cadeva il 1° di Aprile. Questa volta le feste pasquali, che tanto brio cagionano nell'animo dei fanciulli e delle giovanette, furono per Antonietta il cominciamento dei giorni di pena e di cruccio. Ella il giorno di Pasqua fu colta da pneumonite, che il popolo chiama *puntura*.

Le furono apprestati opportuni rimedii, ma indarno: il male inferì. Una febbretta ostinata la faceva reputare tísica; e tutta la persona fu invasa da dolori artritici, onde non tollerava neppure che una mano la toccasse senza risentirne i più acerbi spasimi. Le sue membra e tutta la complessione eransi affatto alterate dopo quel terribile male.

Antonietta fu allora costretta a lasciare per sempre la sua sedia per rimettersi a letto, nel quale neppure si poteva muovere; ondeché, per farle mutare di tempo in tempo posizione, e per rifare il letto almeno ogni otto giorni, conveniva ad operare le braccia altrui. Poi perdè affatto il movimento della persona, divenne paralitica.

Il dolore alla spina dorsale la costrinse a star sempre ricurva sullo stomaco, senza poter più riposare, nell'ora medesima che la gamba destra, pel dolore acutissimo, era raggricciata sì che il ginocchio toccava il mento.

Le braccia rattrappite, strette sempre al petto, più non si allargavano: e i pugni, per continuo spasimo, teneva sempre chiusi per modo, che le unghie delle dita a poco a poco si conficcarono nelle palme, producendo due piaghe perenni nelle mani. Oltre alle piaghe nelle mani, i vescicatori applicati in sul principio alle spalle, e il giacere continuo nella medesima posizione, le avevano cagionate

altre tre piaghe alle reni, le quali, ribelli a qualunque balsamo od unguento, eran sempre scorticate e sanguinose.

Se i membri paralizzati le davano tortura, il fastidio che questa infelice sosteneva allo stomaco ed ai visceri era incredibile. Sembrava che avesse allo stomaco, come ella diceva, una fiamma accesa che ardeva e stomaco e visceri. Onde nauseava qualunque cibo, e come mandava giù qualche boccone, tosto lo rigettava. Per farla vivere faceva d'uopo che alcuno le appressasse alla bocca un cucchiaino di acqua, o qualche filaccico di carne, o un po' di torlo d'uovo: i quali alimenti in quattro mesi di malattia non giunsero a formare il peso di quattro chilogrammi.

In quel corpo, che pareva un organo di dolori, il capo compiva la corona del martirio. Una paralisi facciale aveva attratto la guancia destra e l'occhio destro sì fattamente, che non poteva più mangiare, né vedeva più: anzi la luce erale di noia, per il che la sera faceva allontanare ogni lume, preferendo il stare al buio. Anche alla gola erasi formata una piaghetta, e l'esofago le si stringeva tanto da non potere inghiottire cibo o bevanda alcuna.

Due medici, cioè il Sig. Francesco Diaferia ed il Sig. Pasquale Palmese avevanla curata con somma diligenza. Quegli, che era il medico di famiglia, assiduo a farle visita tre volte al giorno, da molto tempo l'aveva dichiarata incurabile, e seguitava a visitarla per solo dovere umanitario, senza più prescrivere rimedii, affermando che «dar medicine ad Antonietta era lo stesso che gittarle in corpo ad un cadavere».

Antonietta Balestrieri ha uno zio medico, fratello di sua madre, che dimora in S. Angelo de' Lombardi. Questi, a nome Ferdinando Lombardi, intervenne ad un consulto co-

gli altri due medici; e tutti e tre non diedero speranza alcuna. Anzi fu tale l'angosciosa impressione che quegli ne riportò della visita fatta alla sua malandata nipote, che non gli bastò più il cuore di rivederla, e scrisse al padre di Antonietta la seguente lettera (1):

Carissimo Cognato,

«Il peggioramento della povera Antonietta mi affligge positivamente. E sarei venuto a visitarla se il mio cuore avesse avuto forza bastevole per resistere alle sue sofferenze. La scienza disgraziatamente può far poco o niente: ed ecco perché sono sconfidato. Speriamo nella Provvidenza.

Tu frattanto non addolorarti troppo, e pensa che hai altri figli.

Bacio la povera Antonietta e gli altri nipoti. Ti abbraccio con Raffaeluccia.

S. Angelo dei Lombardi, 27 Luglio 1888.

Affez. tuo FERDINANDO».

Il Dottor Lombardi aveva telegrafato al Dottor Palmese pregandolo che visitasse la sventurata nipote, e lo ragguagliasse dello stato di lei. Il Sig. Palmese aveva risposto con terribile laconismo:

«Nulla speranza: non può durare che poche ore».

Per tre giorni Michele, strappato dai piedi di quel letto di morte dalla tirannia degli affari, fu astretto di stare in Avellino; e colà ricevè un telegramma da Lacedonia, che gli pose i brividi addosso. Era del medico di famiglia.

«Se volete vedere l'ultima volta vostra figlia, venite

immantinente: morte prossima, paralisi al cuore.

FRANCESCO DIAFERIA».

Ed il povero Michele corre tutta la notte, sperando di trovar viva sua figlia, e la rivide viva, ma, ohimè, in tale stato costei che non riconobbe punto suo padre.

In questo mezzo non è a dire se la buona matrigna, la fervorosa Zelatrice della Madonna di Pompei, lasciasse per un giorno solo di invocare la protezione ed il soccorso di Colei che è Madre di Misericordia. Tutti della famiglia, a capo Michele, recitavano costantemente il Rosario e la Novena alla Vergine di Pompei. Raffaella non perdeva mai la fiducia: anzi ai 10 di Luglio scrisse a Valle di Pompei la seguente lettera:

*Signor Direttore
del Rosario e la Nuova Pompei.*

«Un'associata, che è mia nipote Antonietta Balestrieri, trovasi gravemente inferma da quattro mesi con dolori reumatici e con dolori alla spina. Vi prego di fare una Novena alla SS. Vergine per la guarigione di questa povera giovane. Se la Madonna le farà la grazia, le manderà un dono.

Lacedonia, 10 Luglio 1888.

La Zelatrice
RAFFAELA BALESTRIERI n. LOMBARDI».

Noi risponderemo che tosto sarebbero cominciate qui preghiere; e la *Novena* fu fatta contemporaneamente nel Santuario di Pompei dalle nostre Orfanelle, ed in Lacedonia nella casa di Michele Balestrieri.

Il male ciò non pertanto progrediva a dismisura, né lasciava più sperare.

Il Dottore Francesco Diaferia ordinò le si apprestassero gli ultimi Sacramenti.

- Ella morrà di paralisi di cuore quando meno cel pensiamo, argomentava il medico, per mancamento di nutrizione e di cibo.

Ed acciocché non fosse la giovanetta spaventata per l'immantinente morte, uno dei parenti ricorse al ripiego di dirle: «La Contessa da Pompei ha scritto, che se vogliamo la grazia, tutti della famiglia dobbiamo confessarci e comunicarci; e però anche Antonietta si deve confessare e comunicare». Ed ella acconsentì.

Venne chiamato il Pro-Vicario della diocesi, il venerabile Arcidiacono D. Leonardo Bozzone, a ricevere l'ultima confessione della moriente; ed il mattino seguente, di Sabato, 21 di Luglio, verso le 5 a.m., le fu somministrato il SS. Viatico dal Sacerdote Nicola Balestrieri.

Dopo il Viatico, la buona matrigna pose nell'acqua una cartellina di quelle che da noi qui si distribuiscono agl'infermi, sulle quali si legge: Virgo SS. Rosarii Pompei, ora pro nobis; e la porse a bere alla moribonda.

- Madonna di Pompei, esclamò con fede: pensaci Tu, o di sanarla o portarla subito in Paradiso.

Immantinente spiccò il seguente telegramma:

Avv. Bartolo Longo - Valle di Pompei

Fate pregare Orfanelle. Mia nipote Antonietta moribonda.

RAFFAELA BALESTRIERI LOMBARDI

Nulla di nuovo: la sua agonia si prolungava in mezzo a dolori insopportabili.

La vegliavano di giorno e di notte, conforme si costuma coi moribondi. Passarono così otto lunghissimi giorni.

In tutta la settimana Antonietta, che non poteva leggere veruna prece, perché paralizzata nell'occhio e non tollerava punto la luce, aveva imparato a mente la Novena alla Vergine di Pompei, e questa tra sé e sé ripeteva di sovente. Non potendo, perché rattrappita nelle mani, svolgere i grani della Corona, ripeteva in cuor suo il Rosario, e: «Madonna mia, diceva in cuor suo con fede, concedetemi la grazia o di risanare, o di morire!».

Giunse l'altro Sabato, 28 di Luglio.

In moltissime chiese e cappelle d'Italia ed in molte straniere, come una eco sonora del Santuario della Valle di Pompei, si onorava il Rosario di Maria col celebrare i *Quindici Sabati* in apparecchio della Sua gran festa di Ottobre; ed in quel Sabato l'Angelo del sacrificio deponeva ai piedi della Regina del Cielo la prece unanime dei figli suoi, che commemoravano il quinto dei Misteri di Gaudio, il ritrovamento di Gesù nel Tempio. Ed Antonietta Balestrieri diede gli ultimi segni dell'arrivo dell'ultimo momento. La gola per estrema contrazione erasi chiusa, e non lasciava che più vi passasse un gocciolo d'acqua. Il desolato genitore procurava con un cucchiaino di farle cadere in bocca qualche stilla di acqua: ma i denti erano ristretti fortemente sì, che quella stilla, scivolando sulle labbra, ricadeva dalla parte opposta senza bagnare pure la lingua.

Un livido pallore stendevasi sull'affilato volto: gli occhi

infossati sembravano di vetro. L'inferma non proferiva quasi più parola.

Di quando in quando l'uscio si apriva; amici, vicini, parenti, preti, silenziosamente entravano, e non potendo trattenere le lacrime, a voce bassa domandavano se vivesse tuttora.

- Poche altre ore, disse il medico, e sarà morta.

- Non la rivedrò che in Paradiso, disse singhiozzando nel partire la sua inseparabile amica, Raffaella Zichella.

- Bisogna apparecchiare la bara per la morta, diceva piangendo nel separarsi l'affezionato zio, Saverio Pescatore: e bisogna pensare ad apparecchiare anche il cibo per sostenere i vivi.

Come l'ordinario delle altre sere, non venne quella sera tralasciata la medicatura delle piaghe. Quelle della spalla, per effetto del marcimento, si erano dilatate e congiunte sì da formarne una sola e vasta.

L'affettuosa zia ed un'amica di famiglia aspersero con olio di mandorle dolci quella dolorosa piaga, e poi applicarono delle filacce di lino per assorbirne la parte purulenta. Avevano pure tentato più volte, insieme col medico curante, Dottor Diaferia, di estrarre le unghie conficcate nella palma di ambo le mani, sforzando l'apertura delle dita: ma lo spasimo che provava la giovanetta esinanita nol permise più innanzi.



Era sopraggiunta la notte. Nella casa s'era fatta a poco a poco solitudine.

Raffaella, inginocchiata dinanzi alla immagine della Ver-

gine di Pompei, pregava. Antonietta, stanca della vita, infastidita dalla presenza dei viventi, non tollerava più il minimo suono di voce, o il minimo rumore: fe' capire che non voleva in quella sua stanza persona alcuna che la vegliasse quella notte. Sentiva una smania di restar sola.

- Non importa che mi troveranno morta domani, pensava la cruciata giovanetta.

Rimase soltanto una piccola sorellina, Grazia, la quale a prima ora cadde nel sonno.

Profondo era il silenzio: non veniva interrotto che dal respiro affannoso della inferma.

Suonavano le undici della notte. Michele e Raffaella lasciano anche essi per breve ora la camera dell'amata figliuola.

La camera di Antonietta era al buio. Il sonno non scendeva più a riposo di quelle stanche pupille. Sola, in procinto di presentarsi al Tribunale di Dio, l'affranta giovanetta si rivolge col cuore alla Madre celeste, alla Vergine di Pompei, *aiuto degli agonizzanti*; e con viva fede, come per l'ultima volta, incominciò a recitar la sua *Novena*.

Aveva appena incominciato la prima strofa, *O Vergine immacolata, Regina del Santo Rosario*, quando, giunta a quelle parole: *Abbi pietà di me che ho tanto bisogno del tuo soccorso. Mostrati anche a me...* gli occhi suoi semiaperti sono feriti da un fulgore di luce che le veniva dall'uscio, a destra del suo letto. Attonita, tutta tremante, sospende di pregare, e vede, oh beata visione! vede tra quegli splendori la Madre di Dio, la Vergine di Pompei, di una ineffabile bellezza, che si avvicina al suo letto. Lo splendore della luce in cui era avvolta, benché vivissimo,

non offendeva punto gli occhi, ma piuttosto li ricreava e li deliziava soavemente. L'apparizione non aveva nulla di aereo, e d'indeterminato, ma era una persona reale e viva, che camminava, rivestita di corpo umano simile in tutto al nostro, e in ciò solo dai nostri differente ch'era meravigliosamente luminoso e bello. Le sue vesti eran candide come la neve: la copriva un manto di color celeste: sul capo avea una bianca corona di rose: le mani giunte, come di chi prega, ed al fianco destro scendeva la Corona del Rosario.

Poi con voce dolcissima, che non ha comparazione con verun suono terreno, rivolse alla moriente queste amorevoli parole:

Antonietta, vuoi tu venire a Pompei?

- Madonna mia, rispose costei, come posso venire se sto cionca, e non posso voltarmi?

E la Vergine:

- Alzati, che sei sana.

- Come sono sana, se io non posso muovermi?

A questo la Beata Vergine posò la sua bianchissima destra sullo stomaco della giovane, e la sinistra sulle reni, là dove eranvi le piaghe; e con incredibile bontà Ella stessa sollevò l'inferma, e la pose a sedere sul letto.

Poi soggiunse:

- Ecco, tu sei sana.

- Madonna mia, io voglio piuttosto morire che rimare storpia.

- No, non devi morire. Devi vivere per ispandere le mie grandezze in tutta Lacedonia.

Poi proseguì:

- Domani ti alzerai e andrai alla Chiesa: ti confesserai e farai la comunione, e poi verrai a visitarmi a Pompei.

Prima di entrare nel mio Santuario dovrai scalzarti: e verrai ginocchioni sino al mio Altare.

Qualunque grazia tu vuoi ricorri sempre a me, che sono sempre tua Madre.

La Madonna disparve, ed ella ritornò nel buio, sentendo nel fondo dell'anima una grande consolazione; ed era seduta sul letto a quel modo che l'aveva posta la Madonna. Volle subito provare se fosse veramente guarita: ed oh, meraviglia! distese immantinente le braccia, e le mani di per sé si aprirono liberamente.

Ciò fatto, balzò di letto per provare se potesse camminare, e camminò sola. I dolori della spina, l'attrazione delle gambe, le ulcere della bocca, gli spasimi dello stomaco, il catarro viscerale, la paralisi della faccia e dell'occhio, le contrazioni delle membra, tutto era sparito in un attimo!

Stupefatta, ebbra di consolazione, a sì inaspettato prodigio,

- Vo a chiamare mio padre, fu il suo primo pensiero. Ma si arrestò all'infantile idea che i suoi, vedendola apparire di repente a quell'ora, l'avrebbero reputata per lo spettro di Antonietta morta, e si sarebbero di certo spaventati. Si rimise adunque a letto, aspettando che qualcuno venisse alla sua volta; e per la contentezza che sentiva non poté conciliare il sonno.

Suonavano le 3 del mattino, e Michele, trepidante sempre, col cuore presago di una imminente catastrofe, si appressa cautamente all'uscio della camera di Antonietta, studiandosi di non fare alcun rumore, e sotto voce pronun-

zia:

- Antonietta, come stai?

- Io mi sento guarita! rispose con tono di voce forte e sonora la sua figliuola. E' venuta la Madonna di Pompei... mi ha detto: *Alzati, che sei sana...* Oggi stesso voglio andare a Pompei!

- Ella delira! interruppe il padre, dando in un pianto dirotto. E' il delirio della morte!

E sì piangendo tornò indietro dalla moglie e: - Va a vedere Antonietta che è in delirio, e dice che la Madonna l'ha guarita.

La buona Raffaela, che non aveva mai perduta la fiducia nella Madonna, a quelle parole si scuote, e ponesi a sedere sul letto; e concitata, tra la speranza della grazia che aveva chiesta, e il timore di una morte inevitabile:

- Va, dice al marito, ritorna a lei: osserva se apre le mani, se muove le braccia e le gambe, quello è il segnale di aver avuto la grazia che io mi aspettava, perché ho pregato tanto!

Niuno può noverare i palpiti del cuore di quel genitore affranto, quando ritornò alla stanza della figliuola.

- Figlia mia, tu vuoi venire a Pompei? Lasciami vedere se stendi le gambe ed apri le mani, e così ti potrò condurre a Pompei.

- Eccomi, papà, che son sana!

Ed incontanente aprì le mani, stese le braccia, rizzò le gambe, e si levò sul letto sana come se non avesse mai sofferto infermità alcuna.

Con un trasporto di contento mescolato ad un non so che di brivido e di terrore, Michele vedeva la propria figliuola, che poco innanzi aveva pianta per morta, ritornata

di un tratto alla primiera sanità. Le pareva di assistere alla scena di un morto che risuscita al tocco di una mano onnipotente.

Sparita sotto gli occhi suoi ogni contrazione, ogni paralisi vedeva la pelle riprendere il suo naturale aspetto: gli occhi bruni di lei, insino allora velati ed incavernati, scintillare di ammirabile serenità; e tutta la persona ripigliare subitamente una piena e perfetta vita.

Tutto questo era successo in un batter d'occhio. Il miracolo era evidente. Il principio interiore del male era fuggito da quel corpo così lungamente tormentato.

Turbato dall'improvviso e quasi fulminante miracolo esitava a credere ciò che vedeva. L'idea di vedere sparire tutti i mali ad un tratto, questo miracolo lo faceva tremar di paura.

Tutto tremante e fuori di se stesso vola alla stanza della moglie, e

- Vieni a vederla, gridò, Antonietta è sana!

A quella nuova, Raffaella balza dal letto e corre a vedere la sua diletta nipote levata in piedi che gridava:

«Io sono guarita, guarita del tutto! Oh, com'è buona, com'è potente la Vergine di Pompei!».

Ma, arrivata sulla soglia, ella ebbe a tramortire, tanto fu straordinaria la sua sorpresa.

Nella breve assenza del padre Antonietta, impaziente di più stare, erasi già levata di letto; e da sé sola, senza veruno appoggio, era andata nella stanza attigua a riprendere le sue vesti, che erano ripiegate da più tempo, credendosi non dovrebbero più bisognare.

E toltele, da per sé le indossava senza aiuto di chicchessia. Era quella la prova più convincente che in un

istante Antonietta aveva riacquistate tutte le sue primitive forze.*

Nell'impeto dell'affetto e della tenerezza Raffaella, in un profluvio di lagrime, baciava e ribaciava quella creatura alla quale aveva fatto più che da madre.

Michele, fuori di sé per la gioia, discende nelle scuderie, e chiama i cocchieri acciocché prendan parte alla sua letizia. Poi esce di casa e va ad un caffè ch'era aperto a quell'ora, e narra la sua prodigiosa ventura a quei che colà dentro si trovavano. Quindi difilato corre a picchiare all'uscio di suo cognato Saverio Pescatore.

Questi all'udir la voce di Michele, reputando venisse per dargli il luttuoso annunzio.

- Oh, me l'aspettavo! esclamò dolente; ho già pensato al cataletto. La bara è pronta: è bella ed apparecchiata nella Congregazione di S. Filippo, mancano solamente i quattro angeli ai quattro cantoni...

- Che bara e bara! lo interruppe Michele gongolante. Antonietta è viva! è sana! La Madonna di Pompei l'è apparsa, e l'ha guarita.

A questa nuova sì inaspettata, Raffaele Pescatore, non reggendo all'impeto della gioia, si slancia sulla porta, e mezzo vestito com'era, va di corsa a riabbracciare la sua amata nipote.

Di subito la voce ne andò per la città, e tuttoché fosse quell'ora sì mattutina, in breve tutta la casa dei Balestrieri fu gremita di gente. Quei che l'avean veduta prima eran commossi di quel così prodigioso avvenimento.

Nel cingersi il busto la giovanetta si ricordò che aveva le piaghe alle reni. Tastò, frugò, ed oh, meraviglia! tutte e tre le piaghe erano scomparse al tocco prodigioso della

mano della Madonna!

La penna non ha colori per dipingere questa scena: ognuno se la può facilmente immaginare.



Il suono delle campane a festa annunciò finalmente che spuntava il giorno di Domenica. *L'Angelus* del mattino doveva annunciare al popolo di Lacedonia ed a cento altri di poi, la grande misericordia della Vergine di Pompei, che è luce tra le tenebre, e vita e risorgimento ai morti.

Antonietta verso le 6 a.m. esce di casa accompagnata dalla sua inseparabile amica Raffaella Zichella, e si dirige al Duomo per confessarsi, conforme le aveva comandato la Madonna. Ma in quello istante il suo Confessore, il Vicario Bozzone, quello stesso che l'aveva confessata per Viatico, celebrava la Messa. Il padre di lei temendo che il lungo aspettare non le sopravvenisse qualche svenimento, essendo la figliuola digiuna da tanto tempo, la tolse di là e la condusse, sempre a piedi, alla Congregazione di S. Filippo Neri. Ed Antonietta fu vista per la pubblica via camminare senza appoggio alcuno.

Nell'entrare nella Cappella di San Filippo ella vede la bara apparecchiata per lei. Si confessa dal Sacerdote Giovanni Balestrieri. E perocché a quell'ora doveva celebrarsi una Messa cantata, Antonietta non solamente assistè a tutta la Messa, ma stette sempre ginocchioni in presenza di tutti e ivi perdurò sino alle ore dieci sempre in preci di ringraziamento.

Il rumore di questo straordinario avvenimento si sparse tosto in tutta la città: e saputosi che Ella era andata di per-

sona alla Congrega, colà accorse tanta gente da stivare la Chiesa, sicché tutti testimoniarono coi propri occhi l'insigne trionfo della Vergine di Pompei.

Al momento della Comunione il celebrante, che era lo stesso Sacerdote Giovanni Balestrieri, si volge a tutto quel popolo, e colla voce interrotta da singhiozzi e da pianto narra a tutti il portentoso fatto, e mostra a dito colei che prostrata innanzi all'Altare, qual novello Lazzaro, è risorta da morte a vita.

- Vedete, diceva, dinanzi a voi questa donzella che ieri sera era morta, ed oggi è viva e sana per insigne miracolo della Vergine di Pompei! Al nostro paese era giunta l'eco dei portentosi che la Madonna opera nella sua Valle benedetta di Pompei, ma nessuno di questa Città aveva testimoniato un miracolo. Ed il miracolo oggi è vivente e sta in mezzo a noi. Guardate questa giovanetta: voi la conoscete: Antonietta Balestrieri, già stremata, e confinata da quattro mesi in letto di dolori. La Madonna di Pompei le è apparsa e l'ha guarita. - Perché la Madonna è apparsa in Lacedonia? - Perché tutti di questo paese vi convertiate una volta a Dio.

Alti pianti e singhiozzi si udirono rimbombare nella Chiesa da tutta quella gente. E molti si convertirono e s'accostarono ai Sacramenti dai quali erano lontani.

Dopo la Messa si avvicinarono a Lei varie signore e donne del popolo, e chi la baciava in volto e chi le stringeva la mano; ed Ella, tutta confusa, ritornò alla sua casa accompagnata da numeroso popolo e dai parenti e dagli amici che si rallegravano con Lei della ventura incorsale. E tutto quel giorno e nei giorni seguenti fu un continuo andare e venire di gente che traeva a quella casa come ad un

Santuario del Signore. E tutti vi partivano poi consolati nella fede, e cogli occhi molli di lagrime di compunzione e di religiosa pietà. E così ebbe tosto il suo avveramento la parola della Vergine: *Tu devi vivere per spandere le mie grandezze in tutta Lacedonia.*

Quel mattino medesimo tutti della casa furori testimoni della guarigione perfetta dello stomaco di Lei, poiché sedè a tavola con essi, e mangiò dello stufato e di altri cibi sol comuni, come se non fosse stata mai inferma negli organi della digestione.

Antonietta nella stessa giornata avrebbe voluto partire per Pompei per ubbidire alle parole della Madonna.

Ma il padre si oppose per le molte faccende che non poteva tralasciare. Ella intanto fece segretamente il voto di venire, digiuna al Santuario di Pompei per comunicarsi all'Altare di Maria.

Eranvi quel mattino di Domenica, 29 di Luglio, in Lacedonia parecchi forestieri, i quali tratta dalla novità de fatto, accorsero alla Congregazione di S. Filippo, e videro e udiron tutto. E tornati alle loro case pubblicarono alla loro volta l'insigne miracolo: sì che dai vicini paesi, da Rocchetta, da S. Antonio, da Carbonara, da Candela, da Calitri, si vedeva un accorrere continuo di gente che si recava alla casa di Michele Balestrieri.

Tutti volevan visitare quella camera dov'era passato un raggio della onnipotente bontà di Dio; e vedere la Balestrieri guarita per miracolo tanto straordinario.

Il medico Diaferia ed il medico Palmese non ebbero difficoltà di riconoscere ed attestare pubblicamente per soprannaturale la guarigione.

Anzi il primo, com'ebbe veduto risanata d'un tratto co-

lei che la sera innanzi aveva lasciata per morta, per un impeto di forza divina che soggioga gl'intelletti umani, si prostrò bocconi a terra, e confessò il miracolo di Dio. Quindi volle osservarla minutamente, e trovò sparite di botto tutte le infermità.

Il mattino stesso del prodigio la piissima Raffaella Lombardi, in mezzo a tanta esultanza, ebbe il grato pensiero di comunicare a noi tanta letizia, e ci annunciò per telegrafo il fausto avvenimento:

Avv. Bartolo Longo

Valle di Pompei.

*Antonietta Balestrieri alzata di letto sana. Apparizione
Madonna di Pompei. Fate ringraziamenti.*



La sera del 10 del prossimo passato Settembre, una compagnia di trenta persone si moveva da Lacedonia in devoto pellegrinaggio alla volta della Valle di Pompei: tra quelle eravi Antonietta Balestrieri con suo padre e la sua buona zia, tutta la famiglia ed altri amici, lasciando la più parte del paese ansiosi di venire a suo tempo.

Il viaggio durò tre giorni in vettura. Ed in Atripalda, dove la sera del martedì la pia brigata prese riposo, si sparse tosto la voce del miracolo, e nuova gente accorreva per sentire il fatto dalla bocca del padre e vedere la sua avventurata figliola. Sì che oggi in Atripalda è diffusa la fama della prodigiosa Vergine di Pompei, e, con fede ravvivata dal prodigio, viene colà da tutti recitato il Rosario benedetto di Maria.

Il mattino del giovedì giunse il pio pellegrinaggio al

Santuario. Antonietta, fedele all'ordine avuto dalla Madonna, si scalzò prima di entrare, e poi ginocchioni si appressò all'Altare. Tutti quei che l'accompagnavano, perfino i cocchieri, seguirono l'esempio di lei. Il suo voto di venir digiuna era adempiuto, poiché per tre giorni continui digiunò in pane ed acqua. Ed insieme con altre persone di sua famiglia, tra le lagrime di compunzione di quanti erano in chiesa, fece la santa Comunione all'Altare della prodigiosa Imagine, e sciolse il voto.

Attestato del medico curante Signor Francesco Diaferia, il quale dichiara sovranaturale il fatto della Balestrieri.

«Da quattro mesi la giovanetta Antonietta Balestrieri di Michele era sofferente di reumatriide generale, con catarro gastro enterico cronico. Gli arti dolentissimi immobili: lo stomaco refrattario a qualunque alimentazione, avevano ridotta la povera paziente in uno stato di avanzata defedazione, tanto da lasciar temere a giorni la morte da paralisi di cuore per inanizione generale. Questo stato e queste condizioni perduravano ostinate e ribelli ad ogni rimedio sino alla sera del 28 Luglio ultimo decorso.

«Al mattino del 29 la giovanetta si è trovata come per incanto guarita: non più dolori artritici, non più immobilità delle articolazioni: non più catarro gastro enterico: la nutrizione generale rifiorita pressoché al naturale.

«La Balestrieri, direi quasi novello Lazzaro, è balzata dal letto de' suoi dolori, si è vestita da sé, si è condotta in chiesa senza appoggio e senza esser sorretta. Surge et

ambula, le aveva ripetuto una voce soprannaturale!

«Chi ha operato tanta crisi istantanea in una malattia di processo? La scienza, no. Dunque? Digitus Dei est hic. Chiniamo la fronte da cattolici.

«In attestato del vero si rilascia la presente dichiarazione.

Lacedonia, 3 agosto 1888.

Firmato: FRANCESCO DIAFERIA».

Visto per la firma del Medico Dottor Francesco Diaferia.

Il Sindaco ff.

Firmato: ALFONSO PASCIUTI

Attestato del Pro-Vicario Generale di Lacedonia.

«Fo fede io qui sottoscritto, che chiamato dall'inferma Antonietta Balestrieri di Michele e della fu Grazia Lombardi, alcuni giorni prima che la vedessi sana in questo Duomo, fui presso al suo letto per ascoltare la sacramentale Confessione.

In fede, ecc.

Lacedonia, 24 Settembre 1888.

LEONARDO ARCID. BOZZONE».

Attestato del Sacerdote che le apprestò il SS. Viatico.

«Attesto io qui sottoscritto, come la giovanetta Antonietta Balestrieri di Michele e della fu Graziella

Lombardi di questo Comune di Lacedonia, alquanti giorni prima dell'istantanea guarigione, ricevè pel mio ministero Viatico, come le veniva ordinato dal medico curante. In fede, ecc.

Lacedonia, 24 Settembre 1888.

L'Economo Curato
NICOLA SAC. BALESTRIERI

**Attestato del Sacerdote che comunicò
la Balestrieri sana al tutto
il mattino del 29 Luglio.**

«Si attesta da me sottoscritto che la giovane Antonietta Balestrieri di Michele e della fu Grazia Lombardi, di questa città di Lacedonia, la quale pubblicamente si diceva inferma di gravissima malattia, e la sera del 28 Luglio p. p. presso a morire; la mattina seguente sana e senza appoggio si è portata al Duomo, e quindi è venuta in questa Congrega di S. Filippo Neri: dove confessatasi da me ed assistendo alla Messa ginocchione, si è accostata, con meraviglia di tutti quei fedeli, all'altare per la Santa Comunione, che devotamente ricevè pel mio sacerdotale ministero. In fede, ecc.

Lacedonia, 24 Settembre 1888.

GIOVANNI SAC. BALESTRIERI
*Direttore della Conf. di S. Filippo Neri
sita in Lacedonia».*

**Atto Notorio dei notabili di Lacedonia
che attestano il miracolo.**

«Costa a noi sottoscritti la verità del fatto straordinario accaduto in Lacedonia nel dì 29 Luglio 1888 in persona della giovane Antonietta Balestrieri, figlia di Michele Balestrieri e della fu Grazia Lombardi; la quale dal letto di morte passò repentinamente a vita ed a sanità in quello stesso giorno, come ocularmente fummo testimoni».

Firmati:- LEONARDO ARCID. BOZZONE,
Pro-Vicario e Confessore nella infermità.- GIOVANNI SAC. BALESTRIERI, *Confessore della giovane dopo la guarigione.* - DOTT. PASQUALE PALMESE (*Medico*). - CAN. GIUSEPPE VIGORITA.- CAN. ANTONIO LASTELLA.- SAC. NICOLA BALESTRIERI.- DOTT. VINCENZO SAPONIERO, (*Medico*) *Assessore Municipale.* - GIUSEPPE LASTELLA, *Priore della Congrega del Carmine e Consigliere Comunale.*- GERARDO GALDERISI, *Consigliere Municipale.* - ALFONSO VIGORITA, *Consigliere Municipale.* - SAVERIO PESCATORE, *Consigliere Municipale.* - SAVERIO PESCATORE, (*figlio*) *Negoziante.*- AVV. CARLO FRANCIOSI.- AVV. VINCENZO LASTELLA. - GIOVANNI FRANCIOSI.- ANTONIO CIRIELLO, *Agrimensore.*- GIUSEPPE DE VINCENTIIS, *Segretario Comunale.* - EGIDIO LASTELLA, *Negoziante.*- GIUSEPPE GIAMMARINO, *Farmacista.* - PASQUALE SAPONIERI, *Insegnante.* - LUCIANO ANZUONI, *Telegrafista.* - DOMENICO MONACO, *Supplente Telegrafico.* - FAUSTO LASTELLA, *Acco-*

lito. - SAVERIO BIZZARRI, Farmacista.- CARMINE GIANNETTI, Possidente. - ANGELO SINISCALCO, Negoziante. - FRANCESCO ONORATO, Farmacista. - BARBIROTTO DONATO, Negoziante. - MICHELE DE MAURO, Agrimensore. - FRANCESCO BIZZARRI, Negoziante.

Si certifica da Noi sottoscritto, Notaro Luigi Onorato fu Dott. Raffaele, residente in Lacedonia, iscritto presso il Consiglio Notarile di Santangelombardi, che le sovrascritte firme sono vere per essere state vergate in Nostra presenza e dei testimoni Signori Vincenzo Anzuoni di Alfonso e Giuseppe Bottazzi di Angelantonio proprietari, amendue nati e domiciliati in Lacedonia, maggiori di età, nella piena capacità giuridica, conosciuti personalmente da Noi Notaro e con Noi conoscono personalmente i firmatarii suddetti.

Lacedonia, 23 Settembre 1888.

DOTTOR VINCENZO ANZUONI, testimone.

BOTTAZZI GIUSEPPE, testimone.

NOTAR LUIGI ONORATO fu DOTT. RAFF.

residente in Lacedonia.

Vi è il suggello del Notaio.

Conclusione

Le circostanze del fatto straordinario che abbiain narrato portano impresso il suggello del soprannaturale.

Né può essere chi la pensi altrimenti: quando dall'un lato si consideri la vetustà del male, che durò quattro mesi continui; e la violenta cagione del medesimo, che fu una *pneumonite acuta*, ed una *artritide* congiunta a *paralisi quasi generale*, e la sede di alcuni fenomeni morbosi in un organo importante com'è lo stomaco ed i visceri; la inutilità delle cure ordinate ed eseguite da valenti medici; la perdita progressiva delle forze che sempre succede alla denu-trizione ed al sottraimento d'innervazione cagionato da quasi continui dolori; e, quel che è incontrastabilmente meraviglioso, le piaghe aperte alle reni, alle mani, alla gola!

E dall'altro lato la guarigione avvenuta in un istante, senza nessun farmaco e senza nessun agente esteriore, neppure della luce (chè la inferma era al buio) senza alcuno aiuto naturale, né pure dell'acqua (chè la moribonda aveva strette le fauci e non poteva inghiottire), ma soltanto per una semplice preghiera, per la *Novena alla Vergine di Pompei*!

Questo non è altro che un *insigne miracolo*.

Noi, nel corso di 15 anni non abbiamo mai proferito questa parola, che mette un Sacro terrore solo a pronunziarla. Ma questa volta, dopo esaminati i fatti e le circostanze e le persone, non peritiamo di credere che l'avvenimento straordinario seguito in Lacedonia il 28 Luglio 1888, sia stato un insigne miracolo della Vergine del Rosario di Pompei.

Anzi, bene esaminando, ritroviamo non uno solo, ma due portenti in uno. Val quanto dire:

1. L'apparizione reale della Beata Vergine: la quale non fu una semplice visione *fantastica*, né pure *intellettiva*, come dicono i teologi mistici; ma fu personale *apparizione*, poiché la inferma intese il tocco delle mani, ed ebbe da quel tocco la guarigione immediata delle piaghe.

2. La guarigione istantanea di molte e diverse infermità senza alcun uso di medicinali, e senza nessun agente esterno.

Ma gli effetti di questo prodigio sono così benefici ed immensi da armonizzare con le altezze di esso. Le conversioni avvenute rallegrano il cuore di chi ne ha notizia. Però più grande consolazione era riserbata ai nostri fratelli che compongono *la famiglia prediletta di Maria*.

Oh! quanto è confortevole agli ascritti al Santuario di Pompei, a tutti coloro che concorrono ad elevare il Tempio alla gran Regina in questa Valle, *la prima parola* che rivolse Maria alla fortunata giovane!

Quella *prima parola* suonò un invito a recarsi alla *sua prediletta stanza* che è nella Valle delle sue misericordie.

- *Antonietta vuoi tu venire a Pompei?* Quasi dicesse: vuoi tu venire alla mia Casa, ove io aspetto i miei figli per allietarli, per sollevarli, per riconoscerli come figliuoli affettuosi?

Ma la Madonna aggiunse un'altra parola, dalla quale si rileva ch'Ella vuol essere ringraziata qui dei favori che largisce altrove; e manifesta quanta venerazione vuole che si abbia il suo Santuario:

- *Verrai a visitarmi a Pompei. Ma prima di entrare al mio Santuario, ti scalzerai, e verrai ginocchioni fino innanzi al mio altare.*

Quando apriranno gli occhi tanti che pur sono nostri fratelli, e pur chiudono le palpebre per non veder la luce?

Vorranno essi credere una buona volta che l'Opera di Pompei non è opera umana? ma che solo una mano divina la sorregge, la guida ad un fine ignoto a noi medesimi che ne siamo ciechi, inconsapevoli, materiali strumenti?

O tre volte beati quei che stesero la mano per edificare in Pompei la novella Sionne, ove Maria ha la sede dei suoi prodigi, il trono delle sue grazie! I loro nomi sono scritti nel Libro della Vita.

Fratelli e Sorelle, oggi più che mai al mio cuore dolcissimi, poiché la Madre nostra ci ha sensibilmente benedetti! Fra qualche anno fatte le porte di bronzo ed edificato il campanile questo tempio di Dio sarà finito. Il numero degli ascritti per la edificazione del Santuario di Pompei sarà chiuso. Forse arriveremo ad un milione di nomi: forse a più, e forse a meno. E già determinato in cielo il numero dei predestinati, che avranno la ventura di avere innalzato questa Chiesa.

Oh quanto gioiranno allora tutti quei che con pietosa sollecitudine si studiarono di concorrere, coi mezzi che loro era dato, a compiere la Casa della comune Madre! Concorsero essi all'attuazione di un vasto *disegno divino*, di un grande consiglio di Provvidenza.

A tanta altezza era chiamata *la famiglia prediletta della Vergine del Rosario di Pompei*.

Valle di Pompei, il 6 Ottobre, ultimo dei Quindici Sabbati e vigilia della grande solennità del Rosario del 1888.

Avv. BARTOLO LONGO



